

## L'“ERMENEUTICA”

“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo”  
(Giovanni 3,14)

Questa parola, tanto cara alla filosofia e alla teologia contemporanea, ha alla sua radice un'evocazione pagana, quella del dio greco Hermes, considerato come il latore di oracoli che esprimevano e interpretavano la volontà suprema degli dèi. In pratica, il termine indica l'“interpretazione”, soprattutto quando essa si rivela complessa, perché il messaggio è formulato in scritti di loro natura oscuri o specifici. È il caso della Bibbia, che rivela strutturalmente una duplicità: da un lato essa è comunicazione divina, trascendente e, quindi, destinata a rivestire un valore assoluto e permanente; d'altro lato, però, si presenta in un'espressione umana, secondo un linguaggio, generi letterari ed esperienze storiche profondamente connessi ad autori legati al tempo e allo spazio.

Ecco, allora, la necessità di codificare regole per una corretta interpretazione biblica, che salvaguardi quella duplicità, la quale non è solo compatta e coerente, ma è anche fondamentale per la stessa realtà della Rivelazione, che è analoga all'Incarnazione. Infatti, come il Verbo, Parola eterna e perfetta di Dio, si fa carne in Gesù, secondo l'asserto di san Giovanni (1,1.14), così anche la Bibbia è Parola divina, «che permane in eterno», incarnata in parole ed eventi umani, che sono storici e contingenti. In passato, si è elaborata una vasta e articolata “ermeneutica”, che è durata per secoli e che è riflessa non solo nella teologia, ma anche nella letteratura (si pensi, ad esempio, a Dante).

Essa comprendeva quattro “sensi” bi-

blici. Il primo era quello “letterale”, che esprimeva il significato preciso dei testi sacri, così come sono stati composti dai loro autori. Si badi bene che “letterale” non significa “letteralistico”, come suppongono i cosiddetti fondamentalisti, che confondono il modo espressivo – spesso diverso dal nostro – col messaggio stesso.

**Quando, ad esempio, la Bibbia ammonisce di non «mangiare o toccare il sangue» non dev'essere intesa** in senso materiale, così da proibire la trasfusione di sangue, come fanno i Testimoni di Geova, ma, semplicemente, come una formula tipica del linguaggio e della cultura orientale per affermare il primato e la dignità sacrale della vita. Allo stesso modo, se Gesù dice di «avere la cintura ai fianchi» (Luca 12,35), non dà un'indicazione sull'abbigliamento, ma usa una metafora del suo tempo per esortare ad avere un atteggiamento di vigilanza e disponibilità.

Gli altri tre sensi, il “pieno”, l'“allegorico” e l'“anagogico” si orientavano, invece, a illustrare la dimensione spirituale,



Il serpente di bronzo, Antonie Van Dyck (1599-1641), Museo del Prado, Madrid.

trascendente e morale del testo biblico, svelando – attraverso criteri definiti – l'intenzione unitaria e superiore che aveva in mente Dio, parlando attraverso l'ispirazione dei profeti e dei sapienti, degli evangelisti e degli apostoli. Così, la figura del re davidico, “messia”, perché “consacrato”, conduce in realtà al profilo del Messia per eccellenza, e di Cristo. Per compiere questa delicata operazione di “ermeneutica”, Cristo ha promesso alla sua Chiesa la presenza costante dello Spirito di verità, che «insegnerà ogni cosa e ricorderà ciò che Egli ha detto» (Giovanni 14,26).

La moderna “ermeneutica” ricorre, però, anche a una strumentazione ancor più sofisticata, elaborata col contributo delle discipline filosofiche, storico-critiche, linguistiche e teologiche. Essa, inoltre, dà rilievo a un duplice movimento. Da un lato, ci fa risalire alle radici del testo, per una sua piena comprensione; d'altro lato, però, ci riporta all'orizzonte del lettore odierno, così da ritrascrivere e far rivivere in pienezza quel messaggio originario, secondo le nuove coordinate storico-culturali. ■

### LE PAROLE PER CAPIRE

**MONDO** - A questo termine (in greco *kósmos*), di per sé neutro e destinato a indicare sia il nostro orizzonte fisico, sia l'umanità, viene assegnato da san Giovanni un significato teologico specifico. Si designa, infatti, l'umanità che rifiuta Cristo e la sua verità, e che si fa guidare dal “principe di questo mondo”, ossia

da Satana. È per questo che i cristiani sono “nel mondo”, ma non “del mondo” (17,11.14).

**MARANATHÀ** - È una sorta di giaculatoria aramaica (la lingua popolare dominante nel giudaismo antico), composta da due parole: *marána*, “Signore nostro”, e *thá*, “vieni!”. Essa è citata da san Paolo (1Corinzi 16,22) e, in pratica, tradotta nel finale dell'Apocalisse (22,20).